

Cari idioti, ritorna Giorgio Gaber

*Ecco come sarà lo show
a Bolzano dal 6 all'11 aprile*

di Alberto Bazzurro

PIACENZA. Dopo una prolungata ouverture milanese, è ripartito da Piacenza il tour in cui Giorgio Gaber presenta la sua più recente creazione (sua e - come di consueto - di Sandro Luporini). "Un'idiozia conquistata a fatica", che non mancherà di toccare, dal 6 all'11 aprile, anche Bolzano.

Le tre serate piacentine, frattanto, sono stati altrettanti esauriti, il che è peraltro abituale per un artista che, pur sbertucciano da decenni ogni logica di mercato (non va mai in TV, vende i suoi dischi in teatro, se ne infischia dell'immagine), mantiene negli anni una presa sul pubblico semplicemente prodigiosa.

Questo 1999 è del resto per Gaber particolarmente ricco di significato, portando con sé il sessantesimo compleanno (già festeggiato, in gennaio), il quarantesimo di carriera, e il trentesimo da che, uscendo d'un balzo da mondo della canzonetta, diede la stura, con il celeberrimo "Signor G" (al Piccolo di Strehler), a quella forma di teatro-canzone che seppe finalmente rivelarne le più genuine potenzialità, e che oggi troviamo raccolto in una pila di album (di regola doppi) che la Carosello, sua ex-casa discografica (proprio quest'ultimo lavoro batte infatti bandiera GiOm, etichetta autogestita da Gaber e signora), ha opportunamente ristampato in CD.

Un quarto anniversario può venire in mente assistendo alla prima parte del nuovo spettacolo nel 1978/79 Gaber girava l'Ita-

lia con la sua creazione forse più abrasiva e controcorrente, "Polli di allevamento", in cui, a dieci anni dal'68 e all'indomani del meno noto - ma importante '77, copriva di fango quelli della sua generazione, i padri, e il loro naturale prodotto, i figli (sono ovviamente loro i "polli di allevamento"). In "Un'idiozia conquistata a fatica", presentato a Tren-



Giorgio Gaber in un momento di "Un'idiozia conquistata a fatica"

to lo scorso autunno e ora leggermente aggiornato, tale cima riemerge appunto nel dittico (come sempre monologo più canzone) "La stanza del bambino" / "Il grido" (melodia un po' alla "The Sound of Silence", fra le vette del lavoro), seguito dal talkin' song "La legge", altro pezzo da novanta del recital, ruotante attorno al tormentone di un irresistibile "ne ha parlato anche Scalfaro". Segue una sezione centrata sul rapporto uomo-donna e sulla sfera privata in generale, alla satira sociale (sia pure in senso lato), all'universale ipocrisia, al degrado irrefrenabile. Sono tematiche da sempre toccate da Gaber, che nella fattispecie trovano le loro espressioni più alte nelle "Canzone dell'appartenenza" e nel successivo devastante monologo "Che bella gente", excursus caustico e beffardo attraverso mezzo secolo di vita nazionale. Estremo rigurgito di speranza, arriva infine quella maratona mista di parola e canto che è "Una nuova coscienza".

Il sipario si chiude. Scrosciano gli applausi. Il Nostro riguadagna la scena una prima volta, in gruppo, per "Destra-Sinistra", quindi da solo, la chitarra a tracolla, per quella che battezza "una bieca operazione-nostalgia". E si passa così alla "Ballata dei Cerruti" a "Il Riccardo", da "Porta Romana" a "Torpedo Blu". Bis del gran finale con l'immane "Lo shampoo". Dove l'ultima parola, "fon", si tramuta inevitabilmente in "fine".

GABER IN PILLOLE

Quando Sanremo era una tragedia

Pillole di Gaber-pensiero (fra il serio e il faceto).

C come Canzone d'autore - "Un fenomeno tutto nostro, nato sul finire degli anni '50 da un miscuglio di jazz, rock & roll e influenze francesi".

F come Festival - "Il Sanremo che ho conosciuto io, negli anni '60, era piuttosto tragico, carico di violenza, con la gente che, dal di fuori, si divertiva proprio per l'antagonismo esasperato".

I come Improvvisazione - "Pur provenendo dal jazz, non amo improvvisare. Quando c'è di mezzo la parola, deve essere pensata, per non scivolare sulla buccia di banana del facile colpo ad effetto".

M come Monologo - "Mi permette di curare il particolare meglio della canzone, in cui tutto è più simbolico. E poi ha una tensione diversa: la gente è costretta a maggiori silenzi".

N come Neologismi - "Che ne dite di 'cattocomunista?' Rende una certa idea?".

P come Potere - "Gli uomini lo cercano sulle cose, le donne sulle persone".

S come Spettacolo - "E' il non sapere, a fine serata, se abbia più peso su di te la stanchezza di due ore di palco o il piacere di sapere che tanta gente vorrebbe ascoltarti ancora".

V come Viagra - "Prima o poi toccherà usarlo anche a Bossi...!". (a.b.)

Cari idioti, ritorna Giorgio Gaber

*Ecco come sarà lo show
a Bolzano dal 6 all'11 aprile*

di Alberto Bazzurro

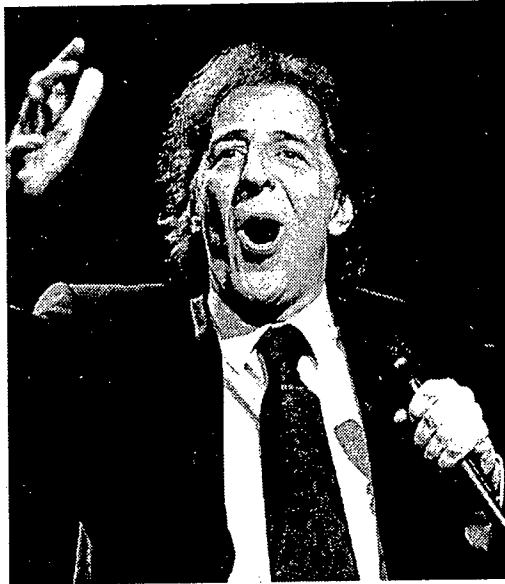
PIACENZA. Dopo una prolungata ouverture milanese, è ripartito da Piacenza il tour in cui Giorgio Gaber presenta la sua più recente creazione (sua e - come di consueto - di Sandro Luporini). "Un'idiozia conquistata a fatica", che non mancherà di toccare, dal 6 all'11 aprile, anche Bolzano.

Le tre serate piacentine, frattanto, sono stati altrettanti esauriti, il che è peraltro abituale per un artista che, pur sbertucciando da decenni ogni logica di mercato (non va mai in TV, vende i suoi dischi in teatro, se ne infischia dell'immagine), mantiene negli anni una presa sul pubblico semplicemente prodigiosa.

Questo 1999 è del resto per Gaber particolarmente ricco di significato, portando con sé il sessantesimo compleanno (già festeggiato, in gennaio), il quarantesimo di carriera, e il trentesimo da che, uscendo d'un balzo da mondo della canzonetta, diede la stura, con il celeberrimo "Signor G" (al Piccolo di Strehler), a quella forma di teatro-canzone che seppe finalmente rivelarne le più genuine potenzialità, e che oggi troviamo raccolto in una pila di album (di regola doppi) che la Carosello, sua ex-casa discografica (proprio quest'ultimo lavoro batte infatti bandiera GiOm, etichetta autogestita da Gaber e signora), ha opportunamente ristampato in CD.

Un quarto anniversario può venire in mente assistendo alla prima parte del nuovo spettacolo nel 1978/79 Gaber girava l'Ita-

lia con la sua creazione forse più abrasiva e controcorrente, "Polli di allevamento", in cui, a dieci anni dal'68 e all'indomani del meno noto - ma importante '77, copriva di fango quelli della sua generazione, i padri, e il loro naturale prodotto, i figli (sono ovviamente loro i "polli di allevamento"). In "Un'idiozia conquistata a fatica", presentato a Tren-



Giorgio Gaber in un momento di "Un'idiozia conquistata a fatica"

to lo scorso autunno e ora leggermente aggiornato, tale cima riemerge appunto nel dittico (come sempre monologo più canzone) "La stanza del bambino"/"Il grido" (melodia un po' alla "The Sound of Silence", fra le vette del lavoro), seguito dal talkin' song "La legge", altro pezzo da novanta del recital, ruotante attorno al tormentone di un irresistibile "ne ha parlato anche Scal-faro". Segue una sezione centrata sul rapporto uomo-donna e sulla sfera privata in generale, alla satira sociale (sia pure in senso lato), all'universale ipocrisia, al degrado irrefrenabile. Sono tematiche da sempre toccate da Gaber, che nella fattispecie trovano le loro espressioni più alte nelle "Canzone dell'appartenenza" e nel successivo devastante monologo "Che bella gente", excursus caustico e beffardo attraverso mezzo secolo di vita nazionale. Estremo rigurgito di speranza, arriva infine quella maratona mista di parola e canto che è "Una nuova coscienza".

Il sipario si chiude. Scrosciano gli applausi. Il Nostro riguadagna la scena una prima volta, in gruppo, per "Destra-Sinistra", quindi da solo, la chitarra a tracolla, per quella che battezza "una bieca operazione-nostalgia". E si passa così alla "Ballata dei Cerruti" a "Il Riccardo", da "Porta Romana" a "Torpedo Blu". Bis del gran finale con l'immane "Lo shampoo". Dove l'ultima parola, "fon", si tramuta inevitabilmente in "fine".

GABER IN PILLOLE

Quando Sanremo era una tragedia

Pillole di Gaber-pensiero (fra il serio e il faceto).

C come Canzone d'autore - "Un fenomeno tutto nostro, nato sul finire degli anni '50 da un miscuglio di jazz, rock & roll e influenze francesi".

F come Festival - "Il Sanremo che ho conosciuto io, negli anni '60, era piuttosto tragico, carico di violenza, con la gente che, dal di fuori, si divertiva proprio per l'antagonismo esasperato".

I come Improvvisazione - "Pur provenendo dal jazz, non amo improvvisare. Quando c'è di mezzo la parola, deve essere pensata, per non scivolare sulla buccia di banana del facile colpo ad effetto".

M come Monologo - "Mi permette di curare il particolare meglio della canzone, in cui tutto è più simbolico. E poi ha una tensione diversa: la gente è costretta a maggiori silenzi".

N come Neologismi - "Che ne dite di 'cattocomunista'? Rende una certa idea?".

P come Potere - "Gli uomini lo cercano sulle cose, le donne sulle persone".

S come Spettacolo - "E' il non sapere, a fine serata, se abbia più peso su di te la stanchezza di due ore di palco o il piacere di sapere che tanta gente vorrebbe ascoltarti ancora".

V come Viagra - "Prima o poi toccherà usarlo anche a Bossi...!". (a.b.)